

# manifatturae.it

*Tiziano Fratus - 20 giugno 2003*

## **dai Teatri dei Meridioni emerge una giovane stella: Davide Enia**

EX CHIESA DELL'ANNUNZIATA, ASTI

Da almeno un decennio in Italia si sta osservando un fenomeno interessante: l'affermazione di compagnie, teatranti, autori radicati nel sud d'Italia, o meglio nei sud d'Italia. Penso a compagnie quali i napoletani Rossotiziano, Libera mente, Vesuvio Teatro, Gian Maria Cervo, Giuseppe Miale di Mauro, Mario Gelardi, Eduardo Fiorito, Fortunato Cerlino, ai calabresi Scena Verticale, Francesco Suriano, Antonio Lauro, ai siciliani Spiro Scimone e Francesco Sframeli, Sud Costa Occidentale di Emma Dante, Davide Enia. Senza dimenticare le strutture presenti in Puglia e i giovani teatranti che stanno animando l'Abruzzo, come l'autoattore Stefano Angelucci Marino. Il teatro italiano procede per fenomeni, una dinamica che personalmente ritengo pericolosa e illusoria, sebbene abbia - è indubbio - un grande vantaggio: riesce a imporre all'attenzione degli operatori e degli artisti i nomi coinvolti in tale "ondata". Nelle ultime due stagioni il fenomeno è stato senza dubbio Emma Dante, dapprima con Mpalermu (2001) quindi con Carnezzaria (2002). Il nuovo fenomeno che si sta rivelando - è stato a Teatri dello Sport di Calbi a Milano, è approdato ieri sera al rinato Asti Teatro, sarà a Santarcangelo dei Teatri - proviene ancora dal capoluogo siciliano, e si chiama Davide Enia. Enia inizia il proprio percorso sul finire degli anni Novanta, quando presenta a Teatri 90 lo Studio per due petali di Rosa, nel 2000 nasce un sodalizio con Emma Dante, con la quale lavora per alcuni studi e con il quale collabora a Mpalermo e Carnezzaria. Nel 2002 a Teatri dello Sport viene presentato Italia Brasile 3 a 2, che raccoglie consensi da parte del pubblico. Lo spettacolo dura novanta minuti, proprio come una partita di calcio. Enia si prodiga in un racconto teatrale denso di emozioni, sorprese, colpi di scena e gheg irresistibili, una cuntata che in alcuni movimenti s'esercita attraverso la tecnica del cunto sincopato. Il palermitano di Enia è semplice, popolare, in parte lontano da quello aristocratico di Franco Scaldati, un italiano talvolta sicilianizzato. Siamo alla vigilia della partita che contrappone la nazionale azzurra a quella verdeoro, i marziani come titola la stampa. L'Italia scese in campo con la memorabile formazione: Zoff (il quarantenne), Gentile, Cabrini (il bello), Orioli, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoli, Graziani (il generoso). Si tratta probabilmente dell'unica lista che ogni italiano conosce a memoria, altro che presidenti della repubblica o segretari di partito o premi nobel per la letteratura! Lo spettacolo si snocciola come un'avventura epica, gli eroi che partono alla volta d'una conquista con tanto di destino avverso e senza la minima idea di quello che potrà accadere. Ne vien fuori il ritratto d'un paese, l'Italia, che ha nel dna l'impaccio, la scaramanzia, l'aggrapparsi al rito e al mistero, che non si sa come ma alla fine risce a salvarsi per il rolo della cuffia, anche in una situazione disastrosa - basti pensare

all'ingresso dell'Italia nell'Europa della moneta unica.- Un'italietta che si rispecchia nei personaggi che seguono la partita davanti al sony black trinitron a colori, il padre, lo zio Peppe, Giuseppe, Bruno Curcurù, Paolo Virone, Renato, Cettina Matassa ed il narratore, l'alter ego di Enia; un'italietta, proprio come quella delle piccole macchiette del teatro di Ascanio Celestini, di Stefano Angelucci Marino, di Francesco Suriano, che vive e scongiura di fronte ad un evento che può rappresentare anche il riscatto d'una vita dolceamara. Ed è probabilmente l'ironia una delle peculiarità del teatro delle generazioni più giovani, una ironia che invece era spesso assente negli autori e nelle compagnie emerse negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta. Forse per reazione agli sviluppi politici interni ed internazionali, forse per il dogma imposto dalle drammaturgie tragiche e desolanti provenienti dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, ma per diversi anni il teatro italiano è stato luogo di tragedie, di terre desolate. Negli ultimi anni invece la vitalità ha fatto nuovamente breccia, l'ironia e la voglia di costruire un mondo certamente a pezzi ma dove l'individuo può e deve continuare a vivere e sperare. Enia è molto bravo a contestualizzare il periodo storico, a definire i caratteri, le manie, le idiosincrasie dei personaggi, siano essi i membri della famiglia che stanno assistendo alla partita, siano i giocatori delle due squadre in campo. Si intrecciano ripetutamente i destini di alcuni personaggi e la radiocronaca della partita. E' emozionante sentire la storia di Manuel Francisco dos Santos, conosciuto come Garrincha, nato in una favela, cresciuto zoppo ma diventato uno dei più grandi campioni del calcio sudamericano, noto anche per aver rifiutato un sontuoso regalo da parte del presidente del Brasile, dopo la vittoria del mondiale '58, ed in cambio aver chiesto che venisse liberato un uccellino che stava in gabbia, per l'appunto un garrincha. Invecchiato, povero e alcolizzato, Garrincha morirà su un marciapiede il 20 gennaio 1983. E poi la storia di Paolo Rossi, che "non è stato un giocatore, è stato un romanzo". Magro magro magro, una sorta di uomo senza qualità in veste calcistica, segnò la bellezza di sei gol consecutivi nell'arco di tre partite: tre in Italia Brasile, due nella semifinale vinta sulla Polonia, uno nella finale contro la Germania. Questo giocatore venuto dal nulla, che non veniva nemmeno marcato, che in campo era come se sparisse dal gioco per poi ricomparire negli attimi decisivi. Ed è una sassata allo stomaco la storia della Dinamo di Kiev, squadra insuperabile a cavallo degli anni Trenta e Quaranta. L'Ucraina venne invasa dai tedeschi, venne proibito qualsiasi sport, per cui la squadra finì a lavorare in una panetteria, dove un generale nazista li riconobbe e ordinò loro di giocare contro l'invincibile squadra tedesca, orgoglio e dimostrazione della superiorità della razza ariana. La partita si giocò: Start di Kiev contro Frakelf. La Start vince 4 a 2. La partita varigiocata, e questa volta con un solo risultato possibile. Ma è quando il capitano della squadra, il portiere Nicolai Trusevich, prende il primo gol dai tedeschi che un gelo colpisce lui e i suoi compagni al cuore. La squadra reagisce e vince per 2 a 1 anche questa seconda partita. I giocatori verranno ammazzati in campo. A seguire anche la storia di Falcao, del suo prevedere il gioco, la sua classe, il più grande giocatore al mondo "senza mondo", come lo descrisse Carmelo Bene. Italia Brasile 3 a 2 è uno spettacolo da non perdere, in attesa del prossimo lavoro, presentato in forma di studio, Maggio '43, in alcuni festival ed in attesa dell'esito del Riccione Teatro.